

CARAVAGGIO

- 1 – LA VITA DI MICHELANGELO MERISI**
- 2 – MAPPA CONCETTUALE**
- 3 – CHIESA DI SAN LUIGI DEI FRANCESI**
- 4 – RIONE VIII SANT'EUSTACHIO**
- 5 – I LUOGHI DI CARAVAGGIO A ROMA**

PROF. SALVATORE LIGUORI

PREMESSA

Il fascicolo riporta la vita di Michelangelo Merisi da Caravaggio, con i dettagli dei suoi percorsi artistici.

Tali percorsi sono maggiormente definiti nella mappa concettuale, che rappresenta i luoghi e le opere più importanti dell'artista.

In questa ottica, vengono analizzate in dettaglio le opere realizzate nella Cappella Contarelli nella chiesa di San Luigi dei Francesi a Roma.

Il fascicolo analizza il rione Sant'Eustachio dove si trova la Chiesa di San Luigi dei Francesi e gli altri monumenti e luoghi di interesse del Rione VIII.

Infine, su una mappa di Roma sono riportati i luoghi più importanti che hanno interessato la vita di Caravaggio nel centro storico di Roma.

CARAVAGGIO

Michelangelo Merisi nacque il **29 settembre 1571**, festa di San Michele Arcangelo (da qui il suo nome) a Milano, dove il padre lavorava come muratore. La sua famiglia era originaria di **Caravaggio**, un paese in **provincia di Bergamo**: la famiglia ritornò a Caravaggio per sfuggire alla **peste di Milano**. È sicuro, comunque, che egli si firmò sempre **Michelangelo Merisi da Caravaggio**, per questo meglio conosciuto semplicemente come Caravaggio.

Per le sue capacità artistiche, lavorò come apprendista per 4 anni (con un regolare contratto dal 1584) presso il pittore milanese **Simone Peterzano**.

Nel **1592** all'età di 21 anni lasciò definitivamente la Lombardia e si trasferì a **Roma**.

A 23 anni entrò nella bottega del **Cavalier d'Arpino**: un pittore molto apprezzato nella Roma del tempo. Qui Caravaggio dipinse una grande quantità di **nature morte** con fiori e frutta.

Il **1595** è l'anno della svolta. La vita di Caravaggio cambiò quando conobbe il **Cardinale Francesco Maria del Monte**, il primo a comprendere il grande talento del pittore. Nel **1599** la produzione artistica di Caravaggio inizia con le grandi tele per la **cappella Contarelli di San Luigi dei Francesi**, con il ciclo pittorico su San Matteo: la vocazione di San Matteo, il martirio di San Matteo, San Matteo e l'angelo.

Il cardinale Francesco Maria del Monte fu anche protettore di **Galileo Galilei**.

La sua attività artistica fu sempre ostacolata dal **carattere del pittore**. Assiduo frequentatore di **taverne** e luoghi poco raccomandabili, era spesso al centro di risse e schiamazzi. Ma il **28 maggio 1606**, durante una **rissa per il gioco della pallacorda** in cui anch'egli rimase ferito, Caravaggio **uccise Ranuccio Tommasoni da Terni**, con cui aveva già avuto altre discussioni precedenti. L'omicidio gli procurò la condanna alla decapitazione. L'unica cosa che potette fare fu **fuggire immediatamente da Roma**.

Tra il **1606** e il **1607** Caravaggio è a **Napoli**. Qui venne accolto con tutti gli onori che accompagnavano la sua grande fama di pittore.

Le **Sette opere di Misericordia** è un'opera conservata presso il Pio Monte della Misericordia di Napoli ed è la rappresentazione delle "sette opere di Misericordia corporali".

Secondo alcuni critici, anche la tela dell'"**Ecce Homo**", ritrovata a Madrid nell'aprile del 2021 e attribuita a Caravaggio, sembra sia stata realizzata per il cardinale Massimo Massimi a Napoli (allora **Napoli** era vicereame spagnolo) e portata a Madrid dal cugino Innocenzo Massimi, nunzio a Madrid e vescovo a Catania. Una copia era conservata a Messina.

Nel **1607** Caravaggio parte per **Malta**. Qui conosce il Gran Maestro dell'**Ordine dei Cavalieri**, che gli fece anche da modello per alcune tele. Nel luglio del **1608** riesce ad entrare anch'egli nell'ordine. Il 1 dicembre dello stesso anno ne fu allontanato: probabilmente giunse a Malta la notizia della **condanna a morte** che pendeva sulla sua testa.

Caravaggio si spostò allora in **Sicilia**. Tra il **1608** e il **1609** fu a Messina, a Catania e a Palermo. In Sicilia Caravaggio lavorò molto. In questo periodo dipinse il **Seppellimento di Santa Lucia** e la **Resurrezione di Lazzaro**, oggi conservata nel Museo Regionale di Messina.

Lasciata la Sicilia, **ritornò a Napoli**, ospitato dalla Marchesa Costanza **Colonna**. Caravaggio venne a sapere della possibilità che la sua condanna a morte potesse essere revocata dal **Papa Paolo V Borghese**, il cui stemma papale è un'aquila e un drago. Si imbarcò segretamente su un traghetto diretto a **Porto Ercole**, ma in Toscana fu arrestato.

Rilasciato, tornò sulla spiaggia di **Porto Ercole** nel tentativo di recuperare i suoi beni, comprese le tele che gli erano necessarie come **merce di scambio col papa** per la sua libertà.

Ma purtroppo la sua nave era già ripartita. In preda alla **febbre malarica** ("febbre maligna", come racconta **Giovanni Pietro Bellori** nel **1672** nella sua "Le vite dei pittori, scultori e architetti") e alla disperazione per veder svanire le sue speranze di salvezza, Caravaggio vagò delirante sulla spiaggia di Porto Ercole dove **morì, a soli 39 anni, il 18 luglio del 1610**. Pochi giorni dopo, giunse a Napoli la lettera che lo sollevava dalla condanna. Il suo corpo non è stato mai ritrovato.

PIAZZA SAN LUIGI DEI FRANCESI – FACCIATA DELLA CHIESA

Piazza di S. Luigi de' Francesi prende il nome dalla omonima chiesa, che qui vi sorge, ma un tempo, prima della costruzione della chiesa, era denominata "**plazza Saponara**", dai fabbricanti di sapone che si erano stabiliti in questa zona.

La storia della chiesa inizia nel **1478**, allorché papa **Sisto IV donò alla Colonia Francese di Roma una parrocchia** che fu dedicata alla "Concezione della Beata Vergine Maria, a S. Dionigi e a **S. Luigi**, re di Francia" (patroni della Francia).

La costruzione della nuova chiesa iniziò nel **1518**, per volontà del cardinale **Giulio de' Medici** (futuro papa Clemente VII Medici), anche se, dopo una sospensione dei lavori, fu completata soltanto nel **1589** da **Domenico Fontana** su disegno di **Giacomo Della Porta**.

La chiesa venne dedicata al **re di Francia Luigi IX**, morto di peste nel **corso dell'8^a crociata**, quando era sbarcato a **Tunisi**. Ecco la provenienza della denominazione San Luigi dei francesi. Cattedrale del Santo a **Cartagine**.

La **facciata** rivestita di **travertino**, divisa in due ordini e in cinque campate per mezzo di lesene, è sormontata da un **timpano triangolare con lo stemma di Francia**.

L'ordine inferiore presenta un grande portale, inquadrato da due colonne e sormontato da un timpano triangolare spezzato, ed è affiancato da altri due ingressi minori e nicchie con statue di **Carlo Magno** e di **S. Luigi** (ovvero Luigi IX, re di Francia), opere di Pierre Lestache.

Sotto le due statue vi sono **due tondi in pietra** all'interno dei quali vi è raffigurata la **salamandra** coronata e circondata dal fuoco: l'animale, secondo un'antica leggenda **ritenuto immune dal fuoco**, fu scelto da Francesco I che lo pose al centro del suo emblema personale con il motto "**NUTRISCO ET EXTINGUO**", ovvero "**nutro (il fuoco buono) ed estinguo (quello cattivo)**". Infatti il tondo sottostante la statua di Carlo Magno riporta proprio questo motto (seppur modificato in "**EXTINGO**"), mentre l'altro tondo sottostante la statua di S. Luigi riporta il motto "**ERIT CHRISTIANORUM LUMEN IN IGNE**", ovvero "**Sarà la luce dei cristiani nel fuoco**".

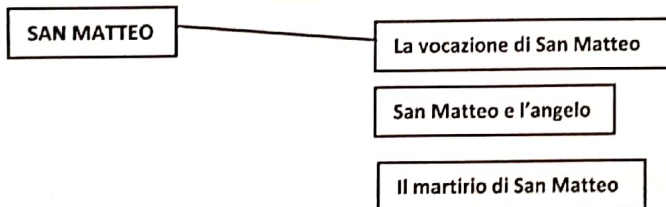
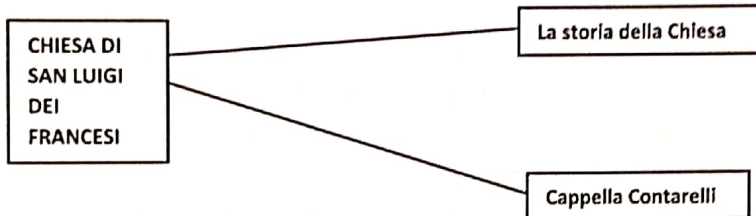
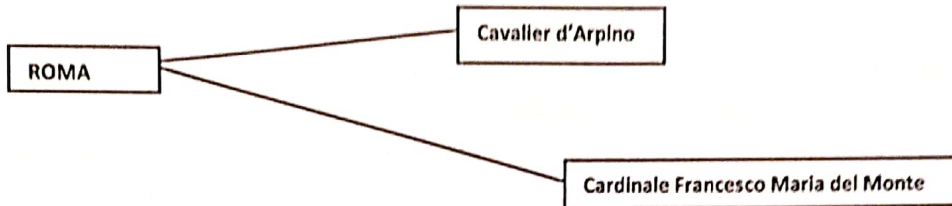
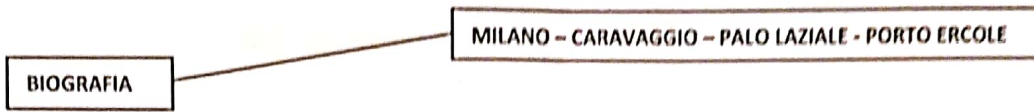
L'ordine superiore presenta invece una **grande finestra** con balaustra, nicchie con **statue di S. Clotilde e di S. Giovanna di Valois**, anch'esse opere di Pierre Lestache, e due finestre laterali.

INTERNO DELLA CHIESA

L'interno è a **tre navate**, scandite da massicce arcate separate da pilastri, definite lateralmente da cinque cappelle per lato, concluse da un profondo presbiterio e coperte da un'elaborata **volta a botte**.

Nella **seconda cappella della navata sinistra**, quella dedicata a S. Cecilia, vi sono gli affreschi del **Domenichino** che illustrano le "Storie della vita di S. Cecilia" e la pala d'altare con "S. Cecilia" di **Guido Reni**; tra le tombe è da segnalare il "Sepolcro di Pauline de Beaumont", morta di tisi nel 1805, innalzato dallo scrittore **Chateaubriand**.

MICHELANGELO MERISI, detto il CARAVAGGIO



RANUCCIO TOMMASONI 28/05/1606

NAPOLI

MALTA

SICILIA

PORTO ERCOLE

Caravaggio a S. Luigi dei Francesi: la vocazione di S. Matteo, apostolo ed evangelista

La prima opera pubblica realizzata da Caravaggio a Roma è a San Luigi dei Francesi. Tutti gli artisti vengono a vederla, in particolare **Federico Zuccari** dell'Accademia di San Luca - racconta **Bellori** (il Vasari del Seicento). Zuccari affermò che "sembra un **Giorgione** e voltò le spalle e andossene con Dio...."

Siamo **tra il 1599 e il 1600**. Caravaggio, grazie alla protezione ed alle commesse del cardinal Del Monte ed all'interessamento del marchese Giustiniani ha raggiunto la celebrità.

Un cardinale francese ebbe l'onore e l'onere di gestire i finanziamenti e l'edificazione della chiesa fino quasi al suo completamento. Si tratta del potente **cardinale Matteo Contarelli**, nome italianizzato del vero nome **Mathieu Cointrel** o Cointerel, che nel **1565** acquistò la proprietà della **cappella** più vicina all'altare nella navata sinistra, con il progetto iconografico di un "ciclo" da dedicare al Santo eponimo, **Matteo**.

Il cardinale non vide l'inaugurazione della chiesa, perché **mori nel 1585**. Alla sua morte **papa Sisto V** fece fare un'indagine perché tanti soldi gestiti dal cardine Contarelli non avevano avuto un percorso chiaro e regolare nella Dataria apostolica. La realizzazione della cappella e del complesso progetto fu, dunque, cura del suo **esecutore testamentario**, Virgilio Crescenzi.

La cappella comincia a prendere la sua forma grazie all'opera del Cavalier d'Arpino che tra il **1591 e il 1593** dipinge però solo gli **affreschi della volta** e poi si ferma.

Secondo la maggior parte dei critici, Caravaggio giunge a Roma alla fine del **1592** e per sbarcare il lunario va a bottega da artisti come Antiveduto Gramatica e **proprio Giuseppe Cesari**. E le biografie raccontano che il Cesari lo impiegasse in particolare per decorazioni in fondo secondarie delle sue opere, ghirlande, brocche, fiori, frutta.

Ma, come ricorda il **marchese Giustiniani** in una sua lettera del 1620 per Caravaggio "tanta manifattura gli era a fare un quadro buono di fiori, come di figure". Dunque, il Merisi nei suoi primi anni di esperienza a Roma pur cercando di rendersi al più presto indipendente e famoso, non disprezzava per nulla l'abilità riconosciutagli nel dipingere fiori, brocche e frutti, del resto molto presenti proprio nelle sue prime opere romane.

Possiamo immaginarci, dunque, con quanto orgoglio il **13 luglio 1599** ricevette la **commessa** grazie al **cardinale Francesco Maria Del Monte** per la realizzazione dei laterali della **cappella Contarelli**, a concludere l'opera che era stata lasciata ferma dal Cavalier d'Arpino, che l'aveva non poco vessato durante i suoi primi anni a Roma.

Il Merisi si butta anima e corpo nell'impresa e quasi un anno dopo consegna i due laterali della cappella Contarelli, che lo consacrano alle meritissime gloria e fama.

1 - VOCAZIONE DI SAN MATTEO:

Esaminiamo il laterale di sinistra, la **Vocazione di San Matteo**, mettendolo, però, prima in rapporto con l'affresco della volta dipinto dal Cavalier d'Arpino.

Notiamo che San Matteo entra nella stanza di Ifigenia da poco morta per accingersi al miracolo della sua resurrezione, illuminato da un **fascio di luce obliquo**, che proviene da destra e dall'alto, da una porta aperta.

Questo fascio di luce, che rappresenta la luce divina e la fede, la cui forza consente al santo di riportare alla vita un morto, è chiaramente di **ispirazione** per la spettacolare vocazione di San Matteo, dove lo ritroviamo, ma con una relevantissima modifica. Nell'affresco del Cesari la luce taglia in diagonale la rappresentazione ed investe la parte bassa del dipinto e la figura di San Matteo.

Invece, nel quadro strepitoso di Caravaggio è l'opposto: la luce divina disegna una diagonale illuminando la parte alta, lasciando invece la **parte bassa nell'ombra**. Quell'ombra, che grazie alla luce radente, consente quei contorni così tridimensionali, così espressivi, così veri e toccanti della pittura di Caravaggio.

Il Mancini descrive l'atelier del Caravaggio e la sua tecnica di pittura, ma, soprattutto, ci illustra proprio il modo di procedere nella realizzazione del capolavoro della Contarelli, ove sono visibilissimi, appunto, la luce proveniente dall'alto, l'oscurità delle pareti, le ombre, gli "attrezzi" del lavoro del pittore, il tavolo, le sedie e gli sgabelli.

L'opera presenta ben **7 figure, 4 sedute e 3 in piedi** ed è quasi la summa della poetica del Merisi, oltre che una delle tante rappresentazioni del suo studio di lavoro.

C'è una **finestra** da dove non entra luce, ma la luce entra dalla **porta socchiusa**, è un seminterrato, è lo studio di lavoro del Caravaggio.

La raffigurazione è straordinariamente vicina al progetto iconografico pensato dal Contarelli. Siamo un uno stanzone oscuro e tetro, ove Matteo, chiamato anche **Levi** svolge ancora (per poco) il suo lavoro di pubblicano, cioè **esattore delle tasse** per conto dei **romani, forza di occupazione**. Matteo ha una lunga barba, la stessa del martirio, il cappello con una placchetta, batte una mano sul tavolo con i soldi e con l'altra indica se stesso (si vede l'ombra del dito verso sé). I pubblicani erano particolarmente invisibili agli ebrei, perché erano strumento della vessazione dell'impero romano: infatti, anticipavano ai governatori romani le imposte dovute dal popolo, che poi perseguitavano applicando sulle tasse l'usura (oggi diremmo "aggio"), che costituiva la loro fonte di guadagno.

Un pubblicano, dunque, che diviene discepolo di Gesù rappresentava un messaggio fortissimo di forza della fede, capace di emendare una delle persone più spregevoli.

Il luogo nel quale il Levi esercita la sua attività è angosciante e buio, come il suo lavoro. Caravaggio divide l'opera in due parti. A sinistra vediamo il **tartassato**, chino a contare le monete con le quali pagare il tributo a Matteo, nell'altra mano ha la mano con la borsa e i soldi, mentre chino su di lui un **assistente del pubblicano**, occhiali inforcati come un contabile, controlla che il pagamento sia corretto e completo. Sono talmente intenti nelle loro faccende, che ancora nemmeno si sono accorti dell'irrompere di Gesù e di **Pietro** davanti a loro.

Il quadro coglie, invece, Matteo, con ancora nella mano destra intento a "battere cassa" una **moneta**, nell'attimo stesso nel quale si accorge della presenza del Cristo che lo chiama a sé semplicemente esclamando "**Seguimi!**". Matteo ha la faccia stupita, indica se stesso con l'espressione che svela il suo pensiero: "ma chi, io? Proprio io?". E le **sue gambe sotto il tavolo** sono presentate nell'atto di muoversi, raccogliersi per alzarsi e seguire Gesù.

Stupiti dall'ingresso del Cristo sono due veri e propri "bravi", due guardie del corpo a protezione del pubblicano (come dimostra la spada della figura di spalle più vicina a Pietro e a Cristo), per evitare possibili risse e guai.

Come si nota, tutti, tranne Gesù e Pietro, sono vestiti con abiti del tempo, del '600. La scena rappresentata al tavolo è quanto di più realistico non si possa immaginare. Caravaggio ci fa entrare davvero in un polveroso ufficio delle tasse, triste e in qualche misura torbido. La sua frequentazione di osterie oscure e mal frequentate è con ogni evidenza alla base di questa straordinaria rappresentazione.

Nel quadro di Caravaggio, una **luce divina** irrompe, quella di Gesù, quella luce che proviene dall'alto ed illumina la mano del Cristo, protesa ad indicare Matteo, a sua volta colpito dall'illuminazione divina che lo vota alla nuova fede.

La diagonale della luce in alto è come il raggio divino che promana dalla mano di Cristo e colpisce il cuore e l'anima del perfido pubblicano che diverrà uno tra i più devoti ed importanti apostoli.

Quella mano di Gesù è un evidente tributo di Michelangelo Merisi all'altro grande Michelangelo, il **Buonarroti**: ricorda infatti le **mani di Dio e Adamo** che si sfiorano nella meravigliosa Creazione della cappella sistina.

2 - MARTIRIO DI SAN MATTEO:

il **re dell'Etiopia** lo fa uccidere durante una funzione religiosa. L'azione è violenta e concitata. Matteo è vestito come un **prete** del '600, sta battezzando, i catecumeni sono nudi, c'è la vasca con i gradini, tra questi c'è il sicario con la spada che colpisce Matteo, lo ferisce, come chiedeva il cardinale Contarelli, c'è un angelo che si protende dalla nuvola con la palma del martirio. I presenti al delitto sono **vigliacchi**, sono signori ben vestiti, ma non intervengono, guardano e si allontanano, e tra questi vigliacchi c'è lo stesso **Caravaggio**, che guarda e ricorda le tante esecuzioni capitali a cui ha assistito nella Roma dei papi.

3 - SAN MATTEO E L'ANGELO:

Dopo le opere in Santa Maria del Popolo (Cappella Cerasi, con San Paolo e San Pietro), Caravaggio torna alla Cappella Contarelli per l'ultimo quadro quello centrale.

La prima versione del San Matteo viene **rifiutata** dai preti della chiesa e acquistata dal marchese Vincenzo Giustiniani.

Non piacque ai preti perché l'immagine del Santo era di un **uomo di campagna**, con i piedi sporchi. Questa opera fu portata in Germania e bruciò durante i **bombardamenti alleati su Berlino del 1945**.

Per cui fu fatta una nuova versione, si vede San Matteo che intinge la penna nell'inchiostro e l'angelo in alto gli parla e conta le genealogie di Cristo. Lo sgabello è lo stesso della vocazione, come anche la sedia detta **savonarola**.

Rione Sant'Eustachio R. VIII (Roma)

Stemma del Rione Sant'Eustachio: rosso con un cervo dorato ed una croce

Il **Rione Sant'Eustachio, R. VIII** (uno dei 22 rioni di Roma), faceva parte della X regione Augustea, il rione prende il nome dalla chiesa di Sant'Eustachio, e fino al Trecento si chiamava San Eustachii et Vineae Thedemari, da un certo **Tedemari** che aveva una vigna che forse nel X secolo si estendeva dal Circo Flaminio fino all'atrio del teatro di Pompeo.

Facevano parte di questo rione i portici del teatro di Pompeo e i portici dell'Area Sacra di Largo Argentina, la Curia, le **Terme** di Agrippa, le terme di Nerone, restaurate da Alessandro Severo, dette anche terme Alessandrine.

Durante il **Quattrocento** il rione Sant'Eustachio aveva molte torri e case modeste, divise tra di loro da ballatoi di legno, con strade poco praticabili.

Nel **Cinquecento** i papi provvidero a pavimentare e ad allargare le strade, a costruire delle abitazioni cardinalizie, palazzi per le famiglie nobili, e chiese. Vi fu edificato anche l'Archiginnasio, un centro importante di studi per gli eruditi, che spesso si riunivano a Campo de Fiori. Qui si instaurarono gli uffici della dogana e un fiorire di osterie e di alberghi.

Il rione subì notevoli cambiamenti nell'**Ottocento** per l'apertura di Corso Vittorio Emanuele II, di largo Arenula, e soprattutto per l'apertura di corso Rinascimento, molti palazzi vennero arretrati e nuovi ne vennero edificati.

Tra il 1936 e il 1938 vennero soppressi alcuni vicoli e vie caratteristiche.

Il rione Sant'Eustachio, al centro di Roma, è formato da un territorio lungo e stretto **compreso tra i rioni di Pigna, Sant'Angelo, Regola, Parione, Campo Marzio e Colonna** e ricco di importanti monumenti storici, sui quali è sorto come le terme di Agrippa, le terme di Nerone e il teatro di Pompeo.

Al periodo del **Rinascimento** si devono le costruzioni del complesso di San Luigi dei Francesi, il palazzo Madama e il palazzo della Sapienza.

Qui possiamo ammirare palazzi gentilizi di estrema bellezza in contrasto con altri edifici più popolari.

Le vie del rione ricordano anche i molti **artigiani** che lavoravano in questa zona, come la via dei Pianellari, la via dei Giubbonari, la via dei Canestrari, la via dei Sediari, la via degli Stadaei, la via dei Barbieri, la via dei Chiodaroli e la via dei Falegnami.

In questo rione troviamo rappresentati vari animali, oltre al cervo alla chiesa di Sant'Eustachio, le api dei Barberini a Sant'Ivo alla Sapienza, le cornacchie di Wolsey, la scrofa che un tempo ornava la fontana di via della Scrofa, la vaccarella e l'elefante Annone.

Lo **stemma del rione** trae la sua origine da una **leggenda**, sembra infatti che un certo Placidus della famiglia Ottavia e discendente diretto di Ottaviano, durante il periodo dell'Imperatore Traiano, tra il 98 e il 117, rivestiva la carica di capitano delle milizie romane d'Oriente, ed un giorno, mentre era in vacanza a Tivoli, durante una battuta di caccia nella zona della Mentorella, vide un cervo che tra le corna aveva una croce luminosa, o un volto di Gesù, che lo esortò a farsi cristiano, allora Placidus si fece battezzare e prese il nome di Eustachio, dal greco Eu, bene e stachys spiga, che significa, che dà buone spighe, fiorente. In seguito, Eustachio, ormai convertito al cristianesimo, si rifiutò di fare sacrifici pagani in onore dell'Imperatore Adriano, ed allora lui, la moglie Teopista ed i figli Agapito e Teopisto furono condotti davanti ai leoni per essere sbranati, ma i leoni non si mossero, quindi, Eustachio e la sua famiglia vennero rinchiusi dentro un toro di bronzo arroventato ed arsi vivi nel 120, la sua casa venne in seguito trasformata in chiesa e prese il suo nome. Molti nobili romani, convertiti, ebbero molta venerazione per Sant'Eustachio, tra questi i conti Tuscolo vollero chiamarsi conti di Sant'Eustachio vantando anche una irrealistica origine genealogica con l'antica famiglia Ottavia, da cui discendevano Caio Giulio Cesare, Ottaviano Augusto e Sant'Eustachio.

Sin dal X secolo, al centro del rione, tra lo stadio di Domiziano e le terme Alessandrine si stabilì una comunità longobarda, gli abati di Farfa, i quali possedevano qui case e giardini, e piccole chiese.

Rione Regola monumenti e luoghi di interesse storico: chiesa di Sant'Eustachio, palazzo della Sapienza, palazzo del Senato o **palazzo Madama**, il palazzetto di Tizio da Spoleto, palazzo Giustiniani, che sorge sull'area delle scomparse terme di Nerone, **la chiesa di Sant'Ivo alla Sapienza, la fontana dei libri di Pietro Lombardi (1927)**, palazzo Carpegna, **la chiesa di San Luigi dei Francesi**, al cui interno vi sono 3 opere del **Caravaggio**, palazzo del Collegio germanico ungarico, la biblioteca Angelica, il convento degli Agostiniani, la torre della Scimmia, **la chiesa di Sant'Agostino**, il palazzetto Baldassini su via delle Coppelle, la chiesa di San Salvatore alle Coppelle, il **Pantheon** a piazza della Rotonda, palazzo Melchiorri Aldobrandini, palazzetto Ponzi, la fontana a piazza della Rotonda, **la statua parlante dell'abate Luigi** a piazza Vidoni.

Stemma del Rione Sant'Eustachio R. VIII Roma



Rione Sant'Eustachio R.VIII

Mapa del Rione Sant'Eustachio

